

Commozione nella piccola chiesa di San Nicola stracolma di gente per la doppia celebrazione

Unità L'U IN ITALIA

In seicento rimangono fuori e seguono il funerale sul maxischermo. Il sindaco: «Pisa non ti dimenticherà»

Mons. Plotti: in Iraq guerra «per sete di potere»

Pisa, l'affondo nell'omelia per i funerali di Nicola Ciardelli ucciso a Nassiriya: «Contrabbandano valori umanitari per consolidare i propri sporchi traffici»

di Marco Bucciantini / Pisa

PUREZZA Nicola è tornato, Niccolò può essere battezzato. Così era stato deciso e così si è fatto. Ma non è una festa, è un funerale, è un grido di dolore. La voce è di monsignor Alessandro Plotti, vescovo di Pisa. Pone al collo del piccolo Niccolò la medaglia

d'oro donata dall'Esercito. Tre mesi di vita, Niccolò è vispo per la sua prima cerimonia consumata insieme al cuginetto Matteo. Non si ricorderà degli occhi umidi dei parenti, vedrà solo le foto del padre Nicola Ciardelli, maggiore dei paracadutisti, morto ammazzato a Nassiriya. Lo ha tenuto in braccio 15 giorni, prima di partire per il deserto iracheno. Gli racconteranno delle parole del vescovo: «Questo generoso soldato è morto per la pacificazione di un popolo, in un atto terrificante e vigliacco». Ucciso in un conflitto «generato dalla sete di dominio e di potere». Origine dello «scontro tra popoli ricchi e gente costretta a subire l'arroganza di chi ha troppo e che, contrabbandando valori umanitari e libertari, perpetua situazioni peccaminose di squilibrio economico e sociale per consolidare il proprio benessere e i propri sporchi traffici. La morte dei soldati è frutto di questa logica iniqua e perversa che elimina gli innocenti e fa spazio alla cultura della morte e della sopraffazione».

Pisa è battuta da un sole caldo, riflettuto dai lastroni di questa bella via del centro storico, che dall'altra parte sfocia in piazza dei Miracoli. La Chiesa di San Nicola è piccola e colma quando la bara del soldato arriva dalla Gamera, la caserma pisana. La facciata è coperta dalle impalcature, si lavora per ristrutturare le tarsie che la decorano. Di fianco s'eleva l'imponente campanile, leggermente pendente, come quello della Torre all'altro capo della strada (anche la scala elicoidale per salire in cima è identica). Almeno seicento persone sostano fuo-

ri, in piazza Carrara - a pochi passi dalla chiesa - dove un maxischermo diffonde quanto avviene dentro. Qui stanno i papà e altri militari, come alcuni vecchi alpini. Quattro sacerdoti girano e distribuiscono la comunione. In chiesa, la famiglia si sposta dalla navata per mettersi al centro, davanti all'altare, per completare i battesimi. Proprio accanto al feretro. La benedizione del Papa annuncia le letture. «Ti abbiamo lasciato un posto vuoto nel coro» è la voce rotta di Marco, un corista dei Piccoli Cantori che legge una lettera di San Paolo e ricorda la passione d'infanzia del milite. È il momento dei ricordi e dei rimpianti, parla il sindaco Paolo Fontanelli («Pisa non ti dimenticherà»), parla il compagno commilitone, l'amica di famiglia e arriva il telegramma della maestra di Nicola.

La commozione è alta, il tono dell'omelia non è affatto lirico. È un'accusa lucida: «Sarebbe pericoloso se pensassimo che la violenza e il terrorismo possano essere debellati con più raffinate e potenti strategie militari e politiche. Non è così. La conflittualità dilagante nel mondo, e anche in casa nostra, non farà che innescare nuove violenze e intolleranze. Ma c'è un'occasione di salvezza - dice il vescovo e guarda, indica i due piccoli - ed è il nostro gesto di pacificazione e di recupero i cui valori che esigono sacrificio e anche martirio». In questo «trionfo dell'innocenza - dice Plotti - di un soldato buono e generoso che offre la vita per pacificare un po-

polo e di un figlio che riceve il primo sacramento c'è un destino che diventa un appello alla vita. Un'innocenza che sconfigge l'odio: oggi ha vinto la vita, ha vinto l'amore». Le vesti bianche di Niccolò e Matteo (figlio di Francesca, sorella di Nicola) sono la purezza di gente che adesso sembra spiazzata dalla consape-



Monsignor Plotti battezza il figlio del maggiore Nicola Ciardelli. Foto di Franco Silvi/Ansa

volezza. Bianco, per la chiesa, è il colore della vita. Mamma Giovanna ha gli occhi sbarrati, lo sguardo sofferito sui suoi due uomini. Rompe in lacrime quando il monsignore le sussurra: «Nicola è presente e vive in Niccolò». Abbraccia il feretro ricoperto di rose, orchidee. Intorno i fiori sono bianchi eccetto un ramoscello

d'ulivo. La vedova prende in braccio Niccolò che adesso è calmo, dopo qualche gemito all'inizio di questa indimenticabile cerimonia. Suonano le note del «silenzio». Il soldato esce dalla chiesa, fra gli applausi che non può sentire, ma Niccolò li sente e si agita di vita.

(ha collaborato Valentina Buti)

DOPO LE FOTO

Polemica sui sorrisi ai funerali Errani e Pecoraro: «Linciaggio»



di Massimo Solani / Roma

UNA VOLGARE strumentalizzazione, uno squallido atto di sciocchezza politica. La pubblicazione in prima pagina su *Liberò* e *Il Giornale* della foto che li riprende

sorridenti durante i funerali di stato dei nostri militari morti nell'attentato di Nassiriya, non è andata giù ad Alfonso Pecoraro Scania e al presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani, finiti ieri al centro di una incredibile polemica politica. Tutto nasce dall'immagine che ieri i due quotidiani hanno pubblicato in prima pagina e che vedeva ritratto un sorridente segretario dei Verdi ed il governatore dell'Emilia Romagna, evidentemente impegnati in uno scambio di battute nel corso dei funerali di Nicola Ciardelli Carlo De Trizio e Franco Lattanzio. Uno scatto che ha dato il via alle polemiche di una parte (a dire il vero minoritaria) del centro destra che è arrivata a chiedere che Pecoraro Scania fosse escluso dal nascente governo Prodi (Nino Strano di Alleanza Nazionale e Antonio Tajani Forza Italia) e che Errani non partecipasse invece alla votazione per l'elezione del presidente della Repubblica (gruppo di An in consiglio regionale del-

l'Emilia Romagna). Più moderato il commento dell'ex ministro Roberto Calderoli, dimissionato per via di alcuni insulti all'Islam mostrati in tv con una maglietta, secondo il quale «quei due dovrebbero sparire dalla scena politica». Dal canto loro i due interessati hanno reagito con rabbia e rammarico. Rabbia per «un atto indegno e basso», come lo ha definito Pecoraro Scania; rammarico per una campagna, per usare le parole di Errani, «insultante e diffamatoria». «Hanno carpito un fotogramma - ha aggiunto il leader dei Verdi - per mettere in dubbio il nostro dolore». Anche perché la ricostruzione dei rispettivi entourage fatta ieri concorda su quasi tutti i punti: lo scatto incriminato, raccontano, sarebbe stato «carpito» quando la cerimonia era già finita e i due si stavano avviando all'uscita della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Ricostruzione avvalorata anche dal fatto che i due non hanno seguito la funzione seduti vicini, ma si sarebbero incontrati soltanto all'uscita. A loro difesa, comunque, si sono schierati anche i Democratici di Sinistra che in una nota diramata dal coordinatore della segreteria nazionale Maurizio Migliavacca ha stigmatizzato la «penosa speculazione basata sul nulla». Quelle del centro-destra, ha proseguito, «sono accuse inaccettabili e inconsistenti».

Donna decapitata È giallo a Roma

Uccisa con una pugnatale al cuore e poi decapitata. L'orrendo delitto si è consumato martedì notte nell'estrema periferia sud della capitale: il cadavere della vittima, una donna di circa 40anni, è stato trovato così, con il capo mozzato, all'alba di ieri, in una piazzola di un'area di servizio sulla via Casilina all'altezza del ponte che attraversa il quartiere periferico di Tor Bella Monaca. A fare il macabro ritrovamento il gestore del distributore di benzina: qualche metro distante dal corpo c'erano la testa della poveretta e, sempre nei pressi, l'arma del delitto, un grosso pugnale con un fodero in tessuto mimetico. Stando ai primi accertamenti svolti dagli investigatori il movente del delitto sarebbe di natura passionale, anche se non ci sarebbero testimoni: sono in corso indagini per verificare l'identità della donna, che stando all'interdizione della scheda inserita in un telefonino trovato addosso sarebbe una romana

abitante nella zona, separata dal marito. I poliziotti della squadra mobile diretti da Alberto Intini hanno trovato nelle mani della vittima un mazzo di chiavi e i suoi i vestiti erano dimessi, ma non trasantati, fatto che rafforzerebbe l'ipotesi che la donna vi fosse non lontano dal luogo dove si è consumato il delitto: indossava una pantalone comodo, una felpa e un paio di mocassini. Certo è, comunque, che la vittima ha lottato prima di morire: i poliziotti hanno trovato la protesi dentaria della poveretta spaccata in tre parti e una delle dita era quasi mozzata. Accanto al cadavere sono stati inoltre rinvenuti mozziconi di due diverse marche di sigarette. Sei erano della stessa marca indicata sul pacchetto che si trovava sotto il corpo della donna, due di un'altra marca: un elemento, questo, che farebbe ritenere che vittima e carnefice, prima della mattanza, abbiano avuto una lunga discussione.

a. c.

Via Veneto, paga una birra 990 euro «Dolce vita» salata per un giapponese

/ Roma

Ha speso più di quel tipo americano che pagò due birre 980 euro. Il turista giapponese Ka Chun, nel primo di tre giorni di soggiorno nella città eterna (prima di andare a visitare Venezia), lo scorso 27 gennaio ha pagato 990 euro per aver bevuto in realtà una birra in un night club in via Emilia. Un conto «salato» presentato a pochi passi da via Veneto, nota nel mondo per la «Dolce vita» degli anni '60. Una truffa collaudata, una vicenda limite che si può inquadrare in una prassi un po' razzista che colpisce i turisti stranieri, spesso vittime di tariffe ad hoc. La storia del giapponese (di passaporto britannico) è un manuale per i malintenzionati: erano le 22:30 e Ka Chun stava passeggiando in piazza Barberini. Incontra un tipo che si presenta come un turista brasiliano, dice che vuole andare in un pub in via Emilia e invita il giapponese ad accompagnarlo per prendersi insieme una birra. Ka Chun accetta e vanno nel locale, in realtà un night club. Si siedono ad un tavolo e bevo-

no un bicchiere di birra ciascuno. Il brasiliano salda subito il conto. Dopo dieci minuti al tavolo si siedono anche due donne con un flûte di champagne in mano. Il giapponese presume che siano due clienti: si presenta, comincia a chiacchiere con una e quando lei fa delle avance fisiche, l'uomo rifiuta e ordina un'altra birra, mentre il cameriere rabocca i bicchieri delle due donne. A quel punto il brasiliano chiede il conto e dopo pochi minuti ne arrivano due distinti: quello del giapponese ammonta a 990 euro. La «vittima» chiede spiegazioni ed il direttore del locale pretende il suo passaporto e la carta di credito che lui consegna. Il direttore spiega che nel conto è calcolata la consumazione della birra e i due bicchieri bevuti dalle ragazze, pari a 350 l'uno (care le mie bollicine). Compreso nel prezzo c'è anche il tempo trascorso con loro visto che sono dipendenti del night. Il giapponese protesta ed il brasiliano propone di pagare lui la metà. Così fa - o almeno finge - e si

allontana. Il povero turista non sa più cosa fare se pagare o rivolgersi alla polizia, ma è impaurito e decide di pagare la sua metà, 500 euro, con la carta di credito. A mezzanotte e mezzo esce dal locale e cerca di denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine (via Farini, via dell'Olmata, via Genova e poi anche a Venezia), che spesso non hanno un interprete di lingua giapponese. In seguito ha scoperto che gli erano stati perfino addebitati 990 euro a favore di un altro esercizio commerciale, un ristorante sempre della capitale. L'Apt ha segnalato il caso all'ufficio per la Tutela dei consumatori del comune di Roma che ha avviato una pratica. Nell'ultimo anno i casi di turisti trattati dall'ufficio per la Tutela dei consumatori sono stati in totale 92. La polizia ha scoperto parecchi locali che adottavano prezzi diversi per ogni tipo di turista. Due anni fa un pub nel cuore di Roma fu chiuso con l'accusa di truffa dalla polizia del commissariato Trevi: i gestori del locale fecero pagare ad un gruppo di turisti giapponesi una bottiglia di champagne circa 1.500 euro.

BREVI

Roma

Tentano di sfondare vetrina in via Condotti con un carro attrezzi: fuga dopo il colpo mancato

Hanno tentato di sfondare con un carro attrezzi rubato la vetrina della gioielleria Bulgari. La vetrina blindata ha resistito e i due ladri sono fuggiti. L'azione ha creato polemiche tra gli sfidanti nella corsa al Campidoglio: Alemanno (Cdl) ha parlato di «criminalità che dilaga», Veltroni ha respinto l'accusa. Dell'episodio si parlerà nel Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Pedofilia

Sacerdote dagli arresti domiciliari al carcere «Tentava di inquinare le prove»

Un mese fa don Donato, proveniente dal Lecce, era stato sorpreso con un ragazzino in un'auto ferma sul Gra di Roma in atteggiamenti non equivocabili. Per lui scattarono i domiciliari. Ma il parroco avrebbe tentato di inquinare le prove e il pm ha ottenuto la custodia cautelare in carcere.

Agrigento

Arnone (Legambiente) assolto con formula piena Non diffamò l'ex sindaco Calogero Sodano

Giuseppe Arnone è stato assolto dal Tribunale di Agrigento dall'accusa di avere diffamato l'ex sindaco ed ex senatore Udc, Calogero Sodano. Nel 2003 Arnone ricordò in un'intervista la condanna riportata da Sodano per non avere ostacolato l'abusivismo edilizio nella Valle dei tempi.

Lampedusa

524 immigrati eludono i controlli e sbarcano in porto Finiscono al Cpt stracolmo: è già emergenza

Sono sbarcati alle 6 e mezzo alla banchina del porto di Lampedusa: a terra 524 immigrati ammassati su un peschereccio in ferro di 27 metri hanno provato a fuggire, ma sono stati braccati dai carabinieri: sono 700 le persone soccorse in poche ore. La struttura delle Pelagie è in emergenza.